ANNO III. BUENOS AIRES, 4 LUGLIO 1897 N.º 25

L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA ANARCHICO

Si pubblica per sottoscrizione volontaria | ESCE OGNI 15 GIORNI | Indirizzo: G. CONSORTI, Casilla Correo 739

AVVISO

Grazie all'aiuto pecuniario che un amico ci ha inviato, l' « Avvenire» potrà uscire d'ora in avanti regolarmente ogni 15 giorni.

Siamo fiduciosi che gli amici e i compagni nostri, a cui sta a cuore lo sviluppo dell'ideale comunista anarchico, colla pubblicazione regolare del periodico prenderanno anch' essi più entusiasmo e cercheranno dare all' « Avvenire » maggior diffusione.

XXIV GIUGNO

Ricordando questa data, non é nostro pensiero il fare dell' idolatria, ma perché vogliamo che il popolo si abitui a pensare col proprio cervello, dovremmo noi forse porre in oblío gli esempi di abnegazione che tanti nostri compagni hanno fatti per il popolo stesso? Noi crediamo che no.

E fra gli atti di sacrificio e di abnegazione emerge quello di Caserio che giovinetto ancora, sacrificó volenteroso la sua vita, elevandosi lui si buono, e di carattere mite a giustiziere di chi, inesorabile. aveva colpito con la severitá delle leggi tanti nostri compagni.

Il suo atto terrorizzò la borghesia che si vide colpita nella vita di uno dei suoi più alti rappresentanti, ma scosse ed incoraggí i sofferenti, poichè insegnó loro che quando si vuol compiere un atto di giustizia, nessuna forza armata può impedirlo.

A' suoi vent'anni sorrise certo la speranza che il sangue da lui versato sul patibolo, avrebbe generato una legione di eroi, e che l' anarchia da lui vagheggiata sarebbe presto un fatto compiuto.

Sì, il sangue dei martiri dá sempre i suoi frutti. ma pur troppo questi frutti si fanno generalmente troppo aspettare.

Rammentiamo adunque Caserio e tutti gli altri compagni che come lui han fatto alla causa il sacrificio della propria vita e facciamo che il loro sangue non sia stato versato invano.

LOTTA ELETTORALE

I socialisti lasciando da parte la questione economica, non convergono ormai tutta la loro propaganda che a cercare di organizzare le masse popolari in associazioni elettorali, predicando continuamente che quando potranno avere nei Comuni e nel Parlamento un buon numero di rappresentanti, la Questione Sociale andrà gradatamente risolvendosi mercè le "buone leggi„ sociali e di previdenza, che essi sapranno far decretare dai governi... Lasciando da parte che, date le nostre situazioni economiche, ben pochi o nessuno operaio potrebbe entrare in Parlamento, e perciò la massa lavoratrice sarebbe costretta affidare i propri interessi ad individui che non avendo "mai lavorato" non conoscono i bisogni delle classi operaie, e per conseguenza non possono conoscerne i rimedi, e ammettendo invece che tutti gli avvocati senza clienti, i medici senza ammalati, gli artisti mal compresi che si mischiano al movimento socialista con la speranza di ottenere appunto un posticino al Comune o al Parlamento, ammesso adunque che tutti costoro fossero veramente sinceri nelle loro dichiarazioni e che l'ambiente legislativo non riescisse a corrompere i loro caratteri, la tattica del partito Socialista non può servire ad altro che a far dimenticare al popolo la meta a cui dobbiamo indirizzarlo.

Per far sì che una legge veramente favorevole ai lavoratori fosse approvata dal Parlamento, è necessario che i suoi rappresentanti constituiscono nel Parlamento stesso una maggioranza assoluta. Ora come possiamo essere tanto semplici da credere che i governi attuali composti dalla Borghesia, e per la Borghesia possino lasciare alla propaganda un così largo campo fino a riuscire ad inviare in Parlamento una maggioranza; tutti sappiamo di quali mezzi dispone il governo per fare l'elezioni, e che non rifugge da arbitri e da corruzioni quando intende di lasciar passare la "volontà del paese„.

Ma ammesso pure che tutti questi ostacoli si potessero superare, e che i socialisti padroni ormai del potere cominciassero a legiferare, tutti sappiamo quanto tempo ci vuole prima che una legge abbia la sua applicazione, specialmente se questa urtasse gli interessi della borghesia; poichè andando al Parlamento non farebbero cessare d'agire la gran macchina burocratica che regge oggi tutta la organizzazione delle nazioni.

E il popolo dovrebbe ancora aspettare il comodo dei suoi rappresentanti che creassero delle leggi in suo favore: mentrechè costituendo necessariamente la maggioranza, e le nostre idee essendo universalmente accettate (poichè in altro modo non si può immaginare di arrivare a mandare in Parlamento una maggioranza) non avrebbe bisogno di decreti e di considerando per impadronirsi della terra, delle officine, delle macchine, delle case, e in una parola di tutto ciò che costituisce la ricchezza sociale, ma basterebbe che dicesse al lavoratore: Tutto quello che esiste è roba nostra; pensiamo ad organizzarci per la produzione e il consumo, e librando battaglia contro il Capitalismo, costringerlo ad accettare il nuovo stato di cose.

Ma per far questo non dobbiamo abituare il popolo a credere che potrà ottenere il suo benessere mercè l'opera dei legislatori, ma sibbene con i suoi propri sforzi e mercè la rivoluzione.

La classe borghese che detiene oggi nelle sue mani il potere e la ricchezza, non si lascierà spogliare dei suoi privilegi che dopo aver lottato fino all'ultimo momento, perciò i socialisti ingannano il popolo quando tentano fargli credere che arriveranno a spogliarla gradatamente mercè "buone leggi„ create da "onesti e buoni rappresentanti„.

IL CLERICALISMO

A tutti gli amici della libertà

Quando Leone Gambetta additando il clericalismo lanciò la storica frase: «Voilà l'ennemi», non poteva in miglior modo sintetizzare l'opera nefasta di questo partito. E noi ripetiamo oggi questo grido, e con noi dovrebbero ripeterlo tutti gli uomini di cuore, tutti gli amanti della libertà, tutti gli amici del vero; poichè il clericalismo è il nemico naturale di tutto ció che é generoso, di tutto ció che si inspira alla scienza e al progresso e cioè al vero e al giusto; esso non ha altro scopo che quello di far retrocedere l'Umanitá al passato rievocandone tutti i suoi errori, tutte le superstizioni, e tutte le atrocità.

E questo partito che rifugge dalla discussione e che evita la luce, perché dalle tenebre e dall'ignoranza attinge appunto la sua forza per dominare sopra le menti dei deboli e degli ignoranti, in questi giorni obbedendo certamente a una parola d'ordine partita dai suoi capi che risiedono a Roma; in quella Roma che dopo il suo avvento a capitale d'Italia doveva servire di faro di civiltá a tutte le nazioni del mondo, in questi giorni diciamo il partito clericale rialza baldanzoso il capo, e in Europa e in America entra in lotta contro le idee di emancipazione e di libertá popolari.

E che questo sia l'inizio di una campagna da lungo tempo preparata, lo dimostra il fatto di avere scelto appunto il giorno del Corpus Domine, per richiamare in vigore le processioni, questo avanzo del Medio evo. E i governi che tutti nei loro codici, queste mascherate proibiscono, hanno consentito a questa esumazione del passato.

E abbiamo visto Milano, la capitale morale, ed intellettuale d'Italia assistere passiva a questa levata di scudi del partito clericale, ove ha figurato oltre al clero tutta l'aristocrazia nera.

Perché queste scenate carnevalesche che sarebbero state impossibili alcuni anni fa, senza che i partiti estremi avessero energicamente protestato, si son potute effettuare ora?

Certo una ragione si puó trovare nella connivenza dei governi, che riconoscono neces saria alla loro conservazione la propaganda religiosa che abbruttisce, e debilita i caratteri; ma questa connivenza non sarebbe stata bastevole se tutti i partiti estremi non avessero abbandonata la propaganda anticlericale, quasichè fossero convinti che il partito clericale fosse giá morto e seppellito; ma pur troppo é allorchè esso sembra morto che è più da temersi, poiché va sordamente lavoando, per poter un bel giorno presentarsir improvvisamente alla luce del sole, salvo poi a tornare subito nelle tenebre, dalle quali attinge sempre nuove forze.

E la tattica dei clericali è tanto più pericolosa e nefasta perchè essa si attacca di preferenza alle donne e ai lavoratori dei campi, e cosí questi due potenti elementi, la donna che deve inculcare ai nostri figli le prime nozioni della vita, e il contadino che dovrà rappresentare una cosí gran parte nel movimento economico sono abbandonati in balia del prete che facendo loro balenare dinanzi alla mente la promessa di felicità in una vita d'oltre tomba, li rende noncuranti del presente, e delle grandi questioni che agitano l'Umanità. E la colpa se il prete ha potuto ancora rialzare la testa, ricade tutta sopra i partiti estremi, sopra noi anarchici, come sopra i socialisti, sui repubblicani come sui radicali.

Sopra di noi anarchici perchè trascurando l'elemento operaio ci eravamo racchiusi in accademie viziose, discutendo sopra i vocaboli più astratti e sopra il sentito patologico di certe passioni.

I socialisti perché assorbiti completamente dalla manìa di conquistare i pubblici poteri, non possono interessarsi d' altra cosa che non sia la lotta elettarale.

Dei repubblicani perchè volendo elevarsi all' altezza del movimento economico, pur conservando il nome di repubblicani-mazziniani, vanno cercando negli scritti del loro Maestro, quelle frasi che possono con questa aver relazione per far credere che anche Mazzini, come Proudhon, Marx, Bakounine, Babeuf e tutti i socialisti a lui contemporanei aveva riconosciuto che i mali da cui è colpito il lavoro provengono dalla proprietá individuale, dimenticando quanto egli ha scritto contro l' Internazionale e la Comune di Parigi, che sono state le due pagine più gloriose del movimento economico odierno.

I radicali poi, che per il passato hanno date tante prove luminose per il loro amore alla libertà e alla giustizia, dimenticando le loro tradizioni, non si occupano ormai d'altro che di cercare d' impadronirsi del potere, scacciandone il partito che l' occupa, salvo poi a commetter le stesse ingiustizie e gli stessi arbitrii per mantenervicisi.

Eppure tutti, dall' anarchico al radicale, abbiamo interesse di combattere il clericalismo, poichè se oggi lamentiamo che i governi restringono la libertà di riunione, di stampa e di parola, violando e calpetando quelle leggi che essi stessi avevano concesse ai nostri padri, quando non ancora era invalso l' uso di affidare i nostri interessi nelle mani dei signori deputati, ma che la «piazza», il *popolaccio*, la *canaglia* faceva sentire direttamente la sua voce, se noi non ci scuotiamo dal torpore in cui siamo caduti, se non ci poniamo fortemente a combattere gli sforzi del clericalismo, dovremo ben presto rimpiangere la perdita di altre libertà ben più sacre, che furono conquistate mercè l' olocausto di tante vite di apostoli del libero pensiero, per sostener le quali salivano calmi e sereni ai roghi, preparati da quel medesimo clero che oggi tenta rievocare il passato.

E queste non sono declamazioni rettoriche, giá in Ispagna nei processi di pensiero, le torture della Santa Inquisizione funzionano ricoperte dal manto del militarismo; in Italia si torturano e si uccidono nelle prigioni i detenuti politici per strappar loro delle confessioni immaginarie, in tutti i paesi sorgono collegi e istituti amministrati dai reverendi padrin, ai quali la borghesia dimenticando pe la paura dell'avanzarsi delle idee nuove, che essa attinse la sua forza dalla rivoluzione dell'89, affida l'educazione dei suoi figli.

E' tempo che un nuovo Gambetta additi l'appressarsi del nemico, e che intorno a lui si aggruppino quanti vi sono amanti di giustizia e di libertà per scongiurare il pericolo, ma a noi tutti personalmente aspettando che questo risveglio nelle coscienze vada effettuandosi, incombe l'obbligo di spiegare tutte le nostre attività per combattere sempre e ovunque, colla parola e con i fatti, il nostro comune nemico.

In Francia il nostro compagno Sebastien Faure iniziando la sua campagna anticlericale ha dato l' esempio, e l' accanimento col quale i gesuiti d' ogni specie, cercano di creare ostacoli alla sua propaganda, ci dimostra chiaramente quanto il prete sia timoroso della discussione poichè da questa il popolo ne trarrebbe ammaestramento, e perché dalla luce che ne resulta non possono reggere le idee dell' oscurantismo. — Che in ogni paese sorga adunque un uomo di buona volontá, e questo può esser certo che riuscirá a raccogliere intorno a sé quanti vi sono amanti del vero e del giusto, i quali pur conservando le loro aspirazioni personali, si stringeranno in un sol fascio per combattere il nemico del progresso e della civiltá.

LA NOSTRA EVOLUZIONE

« La Montaña» nel suo numero del 15 giugno ci manda una sincera stretta di mano, perchè dice che noi ci siamo dichiarati partigiani dell'organizzazione, e contrari ai fatti individuali, e si dimostra tutta contenta perché noi abbiamo riconosciuta la superioritá della tattica socialista su quella anarchica.

Ma come ha potuto il signor J. I. immaginare tutto questo?

Noi propugnando l'utilitá di organizzare le masse operaie e raccomandando ai compagni di penetrare nelle associazioni, lo facciamo appunto onde poter combattere con maggior profitto la propaganda di rassegnazione che il Partito Socialista va facendo nelle associazioni, facendole perder di vista la questione economica per non occuparsi d'altro che di quella politica, facendo credere ai lavoratori che solo con dei buoni rappresentanti al Comune e al Governo potranno migliorare le loro condizioni economiche.

Ed è perchè vediamo quanto questo sistema di confidare i propri interessi nelle mani di rappresentanti allontani il popolo dall'idea rivoluzionaria, dimenticando la formola dell' Internazionale che « l' emancipazione dei lavoratori dev'esser opera dei lavoratori stessi »; noi non evoluzioniamo verso il Socialismo, ma torniamo semplicemente alla nostra tattica seguita fino dai primi tempi dell'Internazionale per spingere il lavoratore ad unirsi onde poter combattere con maggior vantaggio il padrone.

Noi non vogliamo regolamentare le associazioni, imponendo agli operai di non udire e vedere che per mezzo dei loro capi. ma noi vogliamo mischiarci a loro per abituarli a disconoscere ogni principio di autoritá, lasciando alla libera iniziativa ampia libertá di manifestarsi, e se i redattori della «Montaña» avessero ben letti i nostri articoli non avrebbero tanto facilmente cantato Osanna!

Per i fatti individuali poi, noi non ci siamo mai dichiarati contrari, che anzi li abbiamo sempre creduti utili per risvegliare nel popolo il sentimento di ribellione, solo abbiamo detto che non approviamo la manìa invalsa in molti di voler gabellare come anarchico ogni fatto che si produce, poiché fra questi, molti ve ne sono che nella mente del popolo non possono riuscir vantaggiosi per la propaganda.

E dopo tutto questo vorremmo domandare alla «Montaña» cos'è che possiamo aver di comune con i socialisti.

Noi vogliamo, mercè la rivoluzione, abolire la proprietá individuale, e distruggere l'autoritá sotto qualunque forma essa si manifesti.

Noi vogliamo sostituire alla societá attuale il Communismo Anarchico Quale forma di governo socialista vi vogliono sostituire i redattori della « Montaña ?»

A noi non ci piacciono le false posizioni e fu appunto per distinguerci dai socialisti parlamentari che noi ci chiamammo socialisti anarchici quando essi per sfogare le loro ambizioni personali, formarono del Partito Socialista un partito politico, decretando un programma minimo, e imponendo il loro credo ai lavoratori sotto pena della scomunica del Comitato Direttivo, qualora per la propaganda si allontanassero dalla linea loro tracciata dai caporioni del Partito.

Per quello poi che riguarda Merlino e Bernard Lazar, dovrebbe vieppiú convincere i redattori della «Montaña» che noi non aspettiamo l'imbeccata da chicchessia, poichè nessuno gli ha seguiti sulla via in cui si sono posti; e se noi ci troviamo daccordo con Malatesta è semplicemente perché egli è restato quello che siamo sempre stati noi stessi, e cioé comunisti anarchici rivoluzionari.

CONSIDERAZIONI

Molte volte abbiamo fatto notare che gli Stati Uniti hanno avuto bisogno di soli 150 anni per arrivare in tutta la sua pienezza dell'evoluzione capitalista, mentre in Europa sono stati necessari dei secoli e secoli. In 150 anni, l'immenso territorio degli Stati Uniti è stato saccheggiato da una masnada di avventurieri, essendosi costituiti monopoli giganteschi che sorpassano di molto quelli che conosciamo in Europa, e dove le istituzioni eminentemente repubblicane e democratiche sono state poste al servizio del Dio capitale, convertite in strumenti docili di servitù e sfruttamento del popolo.

In Europa, vi sono necessitati secoli interi per darsi conto dei vizii inerenti a tutti i governi, si chiamino aristocratici, oligarchici o democratici: in America, pochi anni sono bastati per ottenere lo stesso risultato. Non esiste sulla terra nessuna nazione che in tutto quello che ha relazione col governo e la politica, sia tanto disprezzato come negli Stati Uniti.

Mancava al governo americano solo dimostrare che per la repressione violenta dei sentimenti popolari, saprebbe sorpassare i governi autocratici di Europa.

La iniqua esecuzione dei nostri compagni di Chicago, è una prova di ciò. Mai, nemmeno nell'impero degli Czars, si è commessa una esecuzione tanto iniqua, considerata pure dal punto di vista delle leggi borghesi, come l'assassinio commesso a sangue freddo l'11 novembre del 1887 sui nostri fratelli anarchici.

L' evoluzione borghese degli Stati Uniti si trova attualmente in tutto il suo splendore; lo stesso czar delle Russie niente ha da insegnarle.

Però se l'evoluzione borghese s' è verificata con spaventosa rapidità, non induce tutto a credere che pure l' evoluzione socialista dovrà verifi-

carsi rapidamente? Quali sono le cause che hanno impedito che questa si realizzasse? La forma autoritaria sotto la quale s'è propagato il socialismo in America!

Presentato in questa forma, il socialismo autoritario può ancora essere accettato dai lavoratori europei. Hanno sofferto troppo in Europa per parte dello Stato e degli uomini che si sono succeduti al potere, che ancora possono ingannarli, infondendo loro la speranza che il giorno in cui giungano ad impossessarsi di esso, tutto con sorprendente meraviglia cambierà; però simile illusione non può esser mantenuta in America.

Gli uomini che negli Stati Uniti esercitano il potere, non provengono dalle fila della nobiltà e neppure da una classe privilegiata dalla fortuna. Là gli uomini politici si reclutano fra gli avventurieri d'ogni specie. Quello che ieri coltivava la terra o maneggiava il martello, se riunisce le capacità necessarie nell'arte d'ingannare gli uomini e far loro credere nei benefici che il tale o tal altro partito porterà, si converte in politico officiale e gli si confida la direzione del governo.

Non v'è in America classe più disprezzata di questi politicanti. Non v'è nessun americano che creda possa uscire qualcosa di profittevole dalle mani di questi rappresentanti del popolo.

Ecco perchè negli Stati Uniti il socialismo non progredirà, fino a che sará propagato in forma tanto nefasta — la forma politica — ultimo tributo pagato ai sentimenti servili dei nostri antenati.

L'unica forma possibile del socialismo in America, è l'anarchia.

Là, come in ogni parte, l'anarchia ha lasciato rimembranze negli spiriti e il sangue dei nostri fratelli ha contribuito ad imporre sempre più l'idea anarchica, più ancora di tutto quello che hanno fatto fino ad ora i più ardenti propagandisti. Vero è che ancora non si è affermata nella pubblica piazza; è l'unico che le manca. L'espropriazione non è stata ancora proclamata nelle strade; però non è lontano il giorno in cui questo si realizzi. Ai primi prodomi della rivoluzione in Europa, l'America risponderà alla solidarietà rivoluzionaria come lo ha fatto già in Pittesburgo nell'85.

P. KRAPOTHINE

Abbiamo creduto utile riprodurre questo articolo, poiché se Krapotkine tratta del come si sono sviluppate le grandi fortune negli Stati Uniti e del come la corruzione politica spinga il popolo americano a non aver fiducia dei cosiddetti rappresentanti del popolo, le stesse, le identiche condizioni si trovano, in minor proporzione essendo il paese più giovane, anche in questa America latina.

E per quanto il partito socialista si affanni a sviluppare quella fiducia, che per logica di cause il lavoratore indigeno e straniero non ha, perderà il suo tempo e non creerá agitazione.

Anche qui, l'unica forma del socialismo che potrá svilupparsi sará il comunismo anarchico; ed é per tali ragioni che noi propugnamo e propaghiamo l'entrata in tutte le associazioni operaie, affine di essere a contatto a quel popolo che lavora e soffre, e convincerlo che solo la forza e la fiducia in se stesso, possono spingerlo a creare una società che dia loro quei beneficii che oggi vengono loro negati.

PER LA PROPAGANDA

NELLE PUGLIE

Sotto questo titolo i compagni di Foggia pubblicano un manifesto diretto ai compagni tutti, ai quali chiedono soccorso di denaro onde poter fare uscire in quella località un giornale che propaghi apertamente le idee anarchiche.

Il manifesto troppo lungo perchè il formato di questo giornale ci permetta di pubblicarlo per intero, dopo aver parlato delle tristi condizioni economiche ed intellettuali in cui trovasi quella regione d'Italia e degli sforzi fatti per far penetrare fra quei «cafoni» che abbrutiti dal prete lavorano sedici ore al giorno, per trenta centesimi, le idee libertarie, dice:

Compagni!

Noi vi abbiamo parlato francamente! Voi avete visto che quando lo abbiamo potuto il nostro aiuto alla causa lo abbiamo dato volontieri e siamo disposti tuttavia a darlo.

Questo è terreno fecondo, basta una scintilla per provocare un incendio, e noi prima di abbandonare la speranza di poter fare qualche cosa per queste misere regioni, vi domandiamo il permesso di indicarvi l'unico mezzo col quale il fuoco qui potrebbe esser ravvivato, quel fuoco che Cafiero, Malatesta, De Cosmo, Di Sciullo, cercarono invano di di tener sempre acceso.

E questo mezzo é appunto la fondazione di un giornale che possa interessare quelle popolazioni poiché quei giornali nostri che giá si pubblicano in Italia non parlando delle miserie locali, non riescono a scuotere dal loro torpore quei miseri lavoratori.»

Noi non possiamo che raccomandare caldamente a tutti i compagni l'iniziativa dei compagni pugliesi, riconoscendo con essi la necessitá di non abbandonare la propaganda in quelle regioni dove la miseria e l'ignoranza sono ancora a uno stadio sconosciuto nelle altre parti d'Italia.

Tutti quelli che possono aiutare gli sforzi di questi compagni possono dirigere le loro offerte al compagno.

ROBERTO D'ANGIO'
Via Civitella, 22 — Foggia

LIBRI, RIVISTE E GIORNALI

Abbiamo ricevuto il libro di Jean Grave, *L'individu e la societé*, edito dalla libreria Stok di Parigi.

È un'accurata edizione e consta di 300 pagine.

Il nome che Grave s'é acquistato colle sue pubblicazioni antecedenti nel campo filosofico delle idee moderne, ci dispensa di parlare di questo ultimo suo lavoro nel quale tratta a fondo la parte che l'uomo ha nella società presente e che avrà nella società futura.

Acciò che tale libro possa esser letto anche qui nell'Argentina da tutti coloro che amano la lettura di studi sociologici, la redazione della «Ciencia Social» lo pubblicherà capitolo per capitolo tradotto in lingua castigliana.

—

Abbiamo ricevuto il *Despertar*, che in memoria dei compagni condannati a Barcellona, venne pubblicato in 8 pagine, nelle quali si da relazione di quel mostruoso processo che a Montjuich ebbe il triste epilogo colla fucilazione di 5 innocenti.

E' una interessante pubblicazione per la raccolta delle impressioni che i processati subirono e per le lettere che i compagni torturati scrissero.

—

E' uscito il 3° numero della *Ciencia social* il di cui sommario demmo nel nostro passato numero.

E' una rivista scientifica che vorremmo vederla letta da quella classe istruita che a volte scaglia contro di noi l'insulto di canaglia e d'ignoranti, ma che non si è mai data la briga di studiare, almeno nel suo complesso, cos'è l'anarchia. — Speriamo che l'eleganza della citata rivista li spinga a leggerla. La direzione è: Corrientes 2041, B. Aires.

—

La *Questione sociale* di Paterson (America del Nord) della quale ricevemmo i n. 43 e 44, porta dei buoni articoli di propaganda, ed una giusta osservazione sulla giornata del 1° maggio, che dice decaduta per l'ambizioiue dei socialisti parlamentari che l'hanno mistificata, ma anche per colpa degli anarchici stessi, alla quale non hanno data l'importanza che il movimento operaio in generale i primi anni le aveva dato.

—

I compagni del gruppo comunista anarchico «Ciencia y Progreso» di Rosario, hanno pubblicato il 2° opuscolo del compagno E. Z. Arana intitolato «La mujer y la familia». — Prezzo: ognuno secondo le sue forze. — Dirigersi a: Nicolàs R. Blanco, casilla del correo n. 259, Rosario (Santa Fè).

—

Ricevemmo pure i n. 11, 12 e 13 dell'«Agitazione», la quale continua sulla breccia malgrado l'imperversare della reazione che in Italia ogni giorno si fa più feroce.

—

Hanno visitato la nostra *casilla* anche l'*Avvenire sociale* di Messina; *Les Temps Nouveaux* e *Le Libertaire* di Parigi; l'*Esclavo* di Tampa Florida; l'*Anarquia* e la *Protesta Humana* di Buenos Aire.

I NOSTRI MARTIRI

Bozzetto Sociale

Erano circa le 2 pom. di una giornata di settembre dell'anno scorso, quando il povero Lorenzo tornando a casa da una riunione a cui aveva assistito, mesto e disilluso esclamava: Come siamo vili!... ed a passo lento come uno che va al supplizio giunse finalmente alla misera stamberga ove abitava colla sua famiglia, composta della moglie e tre figli il maggiore dei quali avea 7 anni.

Maria, tale era il nome della moglie, se ne stava sulla soglia colla sua bimba stretta al seno aspettando col cuore palpitante l'arrivo del suo appena lo vide arrivare col volto pensieroso gli andò incontro dicendo:

— Che mai ti é accaduto oggi? Hai quistionato con qualcuno? perché sei venuto cosi tardi?

— Siamo vili!..., rispose Lorenzo. Oggi hanno arrestati tre dei nostri migliori compagni perchè nei loro discorsi dicevano che erano stanchi di continuare lo sciopero, e che in ventisette giorni non avevano avanzato d'un passo, poichè i padroni non cedendo ai nostri reclami avevano scoraggiti molti dei nostri che erano tornati al lavoro. I padroni (diceva uno di questi compagni) non hanno più bisogno di noi, perchè durante il nostro sciopero hanno fatti venire dall'Europa molti più operai di quelli che ne fanno bisogno, pagandoli meno ancora dei nostri salari anteriori.

«Questo è il momento di far valere i nostri diritti e se coll'unione facciamo la forza bisogna agire. I nostri figli hanno fame e tutto quello che oggi a noi manca, sta nelle mani dei padroni e rinchiuso nei magazzini. Perciò, compagni, assaltiamo questi magazzini e prendiamo ciò che ci abbisogna, ma non dividiamoci, come finora abbiamo fatto, come tanti montoni, e se viene la forza si risponda con la forza...

Non aveva finito il discorso che cinque operai usciti di mezzo a noi, gli si avventarono addosso e stringendogli la gola lo condussero fuori; poi nella confusione ne vidi prendere altri due e uniti al primo consegnati alla polizia, mentre in mezzo a noi le voci di protesta e di approvazione fendevano l'aria e rendevano quella riunione un pandemonio.

Quindi la riunione venne sciolta e gli operai, come sempre, se ne tornarono a casa con una disillusione di più.

— Allora lo sciopero è finito? domandò Maria.

— Non so, replicò Lorenzo, ma ti assicuro che io non tornerò al lavoro se prima non rompo la testa a qualcuno.

— Pensa a quello che fai, mio caro Lorenzo, poichè per noi tutto sarebbe finito. Come farei senza di te? e i nostri figli che ne sarebbe di loro se venissero a mancare del padre?

— Via, via, finiscila; voialtre donne con questi lamenti siete un inceppo alla causa emancipatrice. Hai fatto da mangiare?

E così dicendo si pose a sedere mentre i due figli grandetti cercavano salire sulle ginocchia, disputandosi le carezze del padre.

***

La povera Maria collocò la bambina sul letto e si accinse a preparare la tavola pel desinare.

— Oggi manca il pane alla nostra mensa, sai Lorenzo. É venuto questa mattina il panettiere e invece di lasciare il pane come al solito, mi ha chiesto il denaro che gli dobbiamo, ed avendogli detto di pazientare per qualche altro giorno, ci ha trattati d'imbroglioni e non ha lasciato nulla.

Maria versò del brodo nei piatti, mise fuori dalla pignatta un pezzo di carne che presentò al marito perchè ne facesse delle porzioni, quindi riprese la bimba che aveva lasciata sul letto e prese posto in faccia al marito.

Bevvero il brodo che era quasi freddo e quindi Lorenzo preso il coltello si pose a tagliere in pezzi la carne.

— Accidenti, com'è dura questa carne!...

— Non è per mia colpa se non è ben cotta, manca il carbone e siccome denari non ne avevo...

— Basta! disse Lorenzo. Non voglio più niente.

Al povero uomo gli si era avvelenato il sangue. La sua mente non era più disposta alla rassegnazione; quindi si alzò, si pose il cappello, prese un nodoso bastone e stava per andarsene quando la moglie abbrancandogli la giacca, lo ferma e con accento di comando voleva imporsi alla risoluzione compromettente dol marito, ma questi voltandosi le diè uno spintone allontanandola da se e usci.

Lorenzo s'incamminò in direzione della sede della società operaia, ma giuntovi vide che la porta era semichiusa ed un "vigilante" ne impediva l'entrata, perciò se ne tornò indietro e avvicinandosi ad uno dei vari gruppi di scioperanti che in quei paraggi se ne stavano a discutere l'accaduto, seppe che la Polizia aveva proibito di riunirsi e che essi operai cercavano un nuovo locale. Qualcuno diceva che era inutile continuare lo sciopero perchè erano rimasti in pochi, altri se ne andavano persuasi della disfatta e Lorenzo facendo pochi passi indietro andò a fermarsi ad un altro gruppo ove era uno di quelli che la mattina aveva disimpegnato la parte di birro col quale gli interessava mettersi in discussione.

Lorenzo in principio ascoltava, poi riscaldandosi per i rimproveri che gli altri operai stessi facevano a colui che aveva fatto arrestare i compagni, prese parte con veemenza tale che l'avversario lo trattò da traditore e da poliziotto e ben presto dalle parole passarono ai fatti, poichè Lorenzo gli lasciò andare uno schiaffo che lo stramazò al suolo; quindi l'avversario si rialzò e si scambiarono dei pugni.

Lorenzo ed il suo avversario vennero divisi tosto dagli stessi compagni di lavoro, ma la polizia che era intervenuta e che con modi brutali voleva arrestarli, aumentò l'ira di Lorenzo, il quale all'intimazione d'arresto, rispose con una bastonata sul volto del primo che si fece avanti; ma dovendo lottare con una forza maggiore dovè cedere e venne condotto in «commisseria».

***

Appena che a Maria giunse la notizia dell'arresto di suo marito e la resistenza da questo fatta verso l'autorità, comprese che non glielo avrebbero cosi presto restituito, tanto più che non aveva denari nè protezione che s'interessassero a liberarlo. Essa dunque si rassegnò a questa nuova disgrazia e si preparò a difendersi dalla miseria sempre più incalzante.

Nessun lavoro rifiutava questa povera vittima, purchè non dovesse abbandonare i suoi figli. «Finché non manca il mangiare per essi sono disposta a tutto» diceva un giorno ad una sua amica.

(Il seguito al n. 26)

VIGLIACCHERIE PADRONALI

Olivieri Antonio operaio trombaio, circa un mese fa nell' esercizio del suo lavoro trovavasi sopra una scala all' altezza di 6 metri quando questa ad un tratto si spezza ed il povero operaio stramazza al suolo mezzo rovinato:

La causa di tale infortunio, fu, come nella maggioranza dei casi é, che il materiale su cui deve arrisicare la vita il misero lavoratore, era di cattiva resistenza, e questo succede per l' ingordigia dei padroni che invece di spendere pochi franchi per comprare del materiale buono, preferiscono veder la rovina di un operaio.

Quando l' Oliveri cadde e che come formalitá l' autorita lo avrebbe interrogato sul motivo che originó la disgrazia, il padrone, certo Luigi Pozzi dimorante in Callao 262, corse dall' operaio stesso e lo pregò di non fargli alcun danno e che lui avrebbe pensato ad aiutarlo nel tempo che fosse durata la malattia.

Infatti, l' Oliveri interrogato disse che la disgrazia ebbe origine da altre cause, fiducioso che il padrone mantenesse la promessa fatta.

Ma quale fu la sua sorpresa quando la settimana scorsa portandosi dal padrone a domandare l' importo delle giornate in cui fu malato sentí rispondersi che egli non era responsabile delle disgrazie che succedono ai suoi operai, ed anzi l' Oliveri doveva restar contento se lo faceva ritornare al lavoro.

Questo fatto non ha bisogno di commenti, poiché l'operaio di buon senso sa giá da tempo quanto sono vili e canaglie i nostri padroni.

***

Un' altra vigliaccheria é stata commessa contro la commissione direttrice della «Societá Gessai».

Questa societá al momento della sua costituzione, 4 anni addietro, ebbe la cattiva idea di far legalizzare lo statuto. Allo statuto fecero seguire un regolamento interno per la stessa societá, ma non legalizzato e che invece di cominciare a numerarlo coll' art. 1° continuarono la numerazione coll' ultimo articolo dello statuto; dimodoché un mese fa, quando presentarono lo statuto a certi padroni che non intendevano di osservare le giuste lagnanze dei gesseri, questi si avviderο dell' errore commesso dagli operai nella numerazione degli articoli che ricorsero dal giudice accusando la «Societá Gessai» di aver alterato lo statuto e per conseguenza violata la legge.

Il giudice, infatti, degno difensore degli interessi capitalisti, diede loro ragione ed ordinó l' arresto della commissione che firmava lo statuto.

Gli arrestati sono 3 nostri compagni e sappiamo che malgrado i loro colleghi siano andati dal giudice domandando la loro libertá sotto cauzione, venne negata e tuttora si trovano alla Penitenziaria.

Verso i padroni, qualcosa di piú solido degli statuti ci vuole per le loro spalle.

SOTTOSCRIZIONE A FAVORE dell' «AVVENIRE»

Avanzo del n.° 24, $ 21.02 — Il vinaio 30 — Bellomo 1 — Tavernati 50—Girolamo 50— N. N. 20—Un colchonero 30—Panadero 30— Cochero 50—B. 30—Castelpoggi 40—Pasquale Amalfi 50—R. 30—Ortofilo 1 $—Uno sfruttato 50—E. Aloy 2 $ Dott. Borgondo 2 $ De Micheli 1 $ Lombardi G. 10 $ Raimondi José 2 $ A. Sadier 2 $—Valentino Ozero 50—Chiesa I. 20—Pio Mascheroni 10—Gianin 10—Chiesa 20 —Un mozo de buen princio 20—Vaillant 15— Un mozo di buoni principi rivoluzionari 15— Un amico banana 20—Un mozo anarchista 20 Petizo fuerte de principio 15—Un ladro 50— Convinto della Vittoria 20—Odio ai padroni 20 Viva il dolce tar niente 20—Arturo 15— Fontana 50—Tavernati 50—P. -C. 10—L. L. 20— José Punti 20—Fagella 20—Vinaio 30—Fabino Nicola 20—Domenico Pagliarone 20—José Laida 20—Filippo Da Meglio 10—Sacchetti 20— Una Falocha 20—Un griego 20—Una Sparagata 20—Emilio Radeschi 20—Juan Doufurd 50—Jose B. 5—Raccolto in piú dal compagno Josefe 55—S. D. 40 — Dalla riunione degli ebanisti 35.

Dalla RUMANIA—N. B. 57,12 $ oro, che cambiati in moneta nazionale danno 163,37 $.

—

Per mezzo della «Questione Sociale»:

G. H. 30 — Un compagno 20 — Marcoz 20 — A. M 1 $ — N. N. 50 — Compagno 50 — Maini Giuseppe 25 — Rebelde 10 — Un panadero errante 50 — Tolina 50 — Un litografo rivoluzionario 50 — «Gruppo la Recoletta» 1 $ — Eloisa Rossi 10 — V. V. 20 — J. Mariona 1 $ — G. B. 35 — Caironi Vittorio 50 — Un cafinfle 25.

Josè Falcioni 25 — Concirto, morte ai preti 20 — veleno pei borghesi 20 — Enrico Napoletani, morte ai padroni 30 — Una gaiera 20 — Arelcetti 20 — De lla Rosa 20 — Morte ai borghesi 20 — Rafaele Mainieri 35 — Prossi-rinascerá Giordano Bruno 20 — Denicolo Pedrò anarchista 20.

Totale 10.45.

Totale generale.	$ 228.94
Per tiratura e carta per 2.500 copie	» 16.00
Spese di posta etc	» 17.00
Totale. . . .	» 33.00
Avanzo	» 195.94

15 APPENDICE

LOMBROSO E GLI ANARCHICI

Confutazione di Riccardo Mella

Di Pini, uno dei capi degli anarchici di Parigi, (che assurditá!) dice che rubava per rivendicare i poveri contro i ricchi, e lo accusa di due tentati assassinii. Si dimentica in seguito della sua tesi e afferma subito che quei furti «causavano orrore a tutti gli anarchici onesti», e dopo, nel copitolo «Altruismo», cita lo stesso Pini e Ravachol come esempi di generositá, poiché donavano tutto il prodotto dei loro furti ai compagni, o in favore della causa comune.

Che si é fatto di quella mancanza di senso etico col quale sembrava semplicissimo agli anarchici il furto e l' assassinio, non ostante l'orrore che causavano loro i furti attribuiti a Ravachol e a Pini?

Noi non vogliamo discutere ora se Ravachol e Pini erano o no due casi patologici, due malati, due deformitá organiche. Non vogliamo sapere se sono o no vere le accuse contro essi lanciate, perchè niente importa alla questione che si discute. Ammettiamo quanto Lombroso dice, come buono. Cos' ha provato? Che Ravachol e Pini erano due criminali, risultato di una deformazione organica o di una ereditá morbosa, e che avrebbero commesso atti reprovevoli qualunque fossero state le loro idee o non avendone alcuna. In ultima analisi risulta, non la criminalitá degli anarchici, ma la circostanza di che due criminali professavano le idee anarchiche. Perché, o non vi é logica nel mondo, o se Ravachol e Pini erano delinquenti-nati, delinquenti nati sarebbero stati anche se professavano le idee più recalcitranti e reazionarie o anche mancanti di ogni fede.

Concludiamo. Un uomo che afferma che i mantenitori della Rivoluzione francese costituivano una banda di vagabondi, ladri e assassini; che il 71 a Parigi, si sollevarono in favore della Comune solamente i delinquenti, i pazzi, gli alcoolizzati ecc., come se tutto il popolo lavoratore di Parigi si componesse di ubbriaconi, pazzi e delinquenti e come se a quel gran movimento non fossero uniti i nomi di grandi artisti come Courbet, illustri pensatori come Bakounine e Blanqui, periodisti, letterati, militari e aristocratici come Rochefort, mentre, al contrario, assicura seriamente che i carnefici delle inquisizioni potevano esser gente pia e onoratissima anche realizzando opere degne d'assassini; tuttoció lo discolpa *trattandosi di un pazzo di genio* (1), un uomo pieno di inconseguenze e contraddizioni le più assurde, cumulo di errori ed aberrazioni innumerevoli, ha fatta la sua propria critica gettando a terra il suo nome scientifico e la sua rettitudine di savio.

Ma v' é di più! Scrive un libro per provare la criminalitá degli anarchici e avanti di giungere alla metá fa constatare quasi con soddisfazione, che la nuova idea é abbracciata da uomini eccezionali, senza escludere quelli della nuova scuola penale, che vede portarsi nella vita politica di una maniera integra ed intaccabile, tanto che fa loro predire l'arrivo al potere molto avanti che i socialisti. Ha tanto compreso l' anarchia, il sapiente Lombroso, che suppone gli anarchici prossimi al potere!

GIUSTIFICAZIONE DEGLI ANARCHICI

Dopo la mancanza di prove di una pretesa delinquenza, viene la giustificazione dei presunti delinquenti. Tutta la delinquenza dell' anarchismo principia e termina con Ravachol e Pini.

(1) "Studi di Psichiatria e Antropologia" — "La España Moderna" — Madrid.

(Continua)